

Paolo Baldisserotto (a cura)



Rigen

Piccola storia di fr. Camillo Bianchin

Presentazione di Fabio Ciardi



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



GRAFIE

Paolo Baldisserotto (a cura)

RIGEN (Rigenerato)

Piccola storia di fr. Camillo Bianchin

Presentazione di Fabio Ciardi

ISBN 978-88-250-6050-8

ISBN 978-88-250-6051-5 (PDF)

ISBN 978-88-250-6052-2 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Presentazione

Una calma olimpica, quella di Camillo. Una volta andammo insieme in piscina. Ci sedemmo sul bordo, scambiammo alcune parole, poi mi gettai in acqua. Io avevo già fatto due, tre vasche e lui, ancora seduto sul bordo, continuava a bagnarsi lentamente e lentamente cominciò a immergersi nella piscina: gli ci voleva un tempo infinito. Una volta in acqua, un delfino... E quando arrivava regolarmente in ritardo ad ogni incontro, ad ogni appuntamento? A volte, devo dire la verità, la cosa mi irritava un po'. Ma quando appariva con il suo solito sorriso disarmante ricompensava di ogni attesa.

Capitano di lungo corso, Camillo, fatto non per lo sprint dei cento metri, ma per la durata della maratona. E di strada ne ha percorsa, fino agli ultimi anni della sua presenza serena e operosa a Saccolongo, con i frati anziani e ammalati, con i quali ha saputo stare al passo, infondendo gioia e pace. Le ultime volte che ci siamo incontrati è stato proprio in questa sua comunità, ormai persona luminosa, che aveva raggiunto una grande umanità e profondità spirituale.

Una vita, la sua, che testimonia una stagione ecclesiale tumultuosa e insieme ricca, creativa, guidata

da idealità e speranza; speranza teologale, che è certezza nonostante tutto, perché sa che il disegno di Dio si realizza comunque. L'ha descritta bene Paolo Baldisserotto, l'amico di sempre, a cui va tutta la nostra gratitudine. Scrivendo di p. Camillo ha fatto rivivere a tanti di noi tratti fondanti della vita che con lui abbiamo condiviso.

Mi sembra significativo il primo scritto di Camillo riportato in queste pagine. Certamente prima di allora avrà scritto altre cose, ma questa lettera, indirizzata a p. Andrea Balbo il 19 maggio 1969 per comunicargli l'esperienza vissuta nella Mariapoli di Bassano, è come il preludio in una sinfonia, enuncia il tema di tutta l'opera, in questo caso, di tutta la sua vita:

È stata quell'unità "divina" che spirava in Mariapoli a darmi una svolta decisiva. La chiamo "divina" perché non riesco a spiegarla a parole. È una realtà troppo bella e perfetta. È stato l'amore parlato in ogni circostanza, calato in ogni attimo presente che lentamente mi ha liberato da tutti i complessi psico-fisici e che mi ha reso semplice e bella, bellissima la vita francescana. Più bella di quella ideata in noviziato: più bella, perché più semplice!

C'è già tutto: unità, amore, vocazione francescana; saranno le coordinate che daranno l'orientamento costante al suo cammino. Unità da una parte, vita francescana dall'altra, in mezzo l'amore. Con queste

tre parole Camillo ha sintetizzato il cammino fatto da tanti religiosi che fin dagli anni '40 erano venuti in contatto con il Movimento dei Focolari – come lui a cominciare dalla Mariapoli di Bassano.

Religiosi nei quali brillava la propria vocazione, il dono che Dio aveva riversato su di loro attraverso il carisma dei fondatori. Per Camillo era il dono che gli era giunto attraverso san Francesco. Può esserci vocazione più bella di quella francescana? E allora che cosa gli mancava, per dover andare dai focolarini? Non gli mancava niente, perché ogni dono di Dio è completo in sé. Ma Camillo, come prima di lui tanti altri francescani, a cominciare da Bonaventura Marinelli, Raffaele Massimei, Angelo Beghetto, Andrea Balbo, e da religiosi di tante altre famiglie, ha scoperto un “di più”: la possibilità di vivere la propria vocazione in “unità” con altre vocazioni – questa la grande scoperta! –, condividere il dono ricevuto, perché nella comunione ognuno si arricchisce del dono dell’altro e vede risplendere il proprio di luce nuova.

Ecco dunque la terza parola, la più semplice, la più profonda, la più vera: “amore”. Cos’è che lega religiosi di ordini e istituti tanto diversi? L’amore reciproco. Il Movimento dei Focolari ha questo come proprio dono specifico da condividere nella comunione con gli altri doni: offrire lo spazio perché il comandamento nuovo dell’amore reciproco venga vissuto non soltanto tra le singole persone,

ma tra le più diverse realtà ecclesiali, prime fra tutte le differenti famiglie e comunità religiose. Lo scriveva già nel 1950 la fondatrice, Chiara Lubich, che fra l'altro, come testimonia questo libro, ha avuto tanta parte proprio nella vicenda personale di p. Camillo. Quale frutto dell'esperienza di comunione che lei viveva con tanti religiosi e della sua intuizione carismatica, afferma:

Noi dobbiamo soltanto far circolare fra i diversi ordini l'Amore. Si devono comprendere, capire, amare come Si amano [tra di loro] le Persone della Trinità. Fra essi c'è come rapporto lo Spirito Santo che li lega, perché ognuno è espressione di Dio, di Spirito Santo.

Ella può offrire "la tecnica dell'unità", "l'arte di amare", il rapporto con Gesù Abbandonato espressione massima dell'amore, di cui il suo carisma la rende maestra. La sua è come la missione di Maria che nel cenacolo lega tra loro gli apostoli senza avere la missione dell'apostolo.

Camillo ha imparato ad amare, con una concretezza proverbiale, che lo ha reso attento ad ogni persona. Per lui ogni persona era unica e a lei si dedicava con pazienza, con la sua solita calma, diventata ormai una virtù provvidenziale, che gli consentiva di cesellare ogni anima, di non lasciare da parte nessuno, di accompagnare fino in fondo, fino al compimento della missione.

Amore personale che è diventato amore “collettivo”, verso il popolo della parrocchia, delle comunità di cui faceva parte, dei gruppi che gli venivano affidati. Amore verso le altre famiglie religiose, che lo ha portato a dare vita a iniziative intelligenti e creative, ben al di là della propria famiglia.

Proprio questo esercizio d’amore e d’unità, con tutti e verso tutti, ha avuto come effetto quello di renderlo autentico francescano, una persona libera, generosa, nella perfetta letizia.

Un percorso che può continuare ad essere specchio per tanti che vogliono vivere in pienezza la propria vocazione, qualunque essa sia. Basta che sia vissuta in unità e nell’amore.

Fabio Ciardi omi

Sigle e abbreviazioni

Anspi = Associazione nazionale San Paolo Italia
Cism = Conferenza italiana dei Superiori maggiori
csj = giuseppino del Murialdo
Gen/gen = Generazione Nuova (Gen 2 = i giovani;
Gen 3 = i ragazzi)
Gen-re/gen-re = Generazione Nuova dei religiosi
MdF = Movimento dei Focolari
mi = camilliano
ocd = carmelitano scalzo
ofm = frate francescano minore
ofmcap = frate francescano cappuccino
ofmconv = frate francescano conventuale
omi = oblato di Maria Immacolata
osa = agostiniano
Pime = Pontificio istituto missioni estere
sac = pallottino
sdb = salesiano
sx = saveriano
Usmi = Unione delle Superiori maggiori d'Italia

La scintilla

A quei tempi il mondo assomigliava a una pentola a pressione da troppo tempo sul fuoco giovanile: la guerra disastrosa in Vietnam; il colpo di stato in Grecia sfociato in una dittatura; la guerra civile in Biafra e nel Medio Oriente la guerra dei sei giorni tra Israele e paesi islamici; in Bolivia la cattura e l'esecuzione capitale di Che Guevara. Il Sessantotto, così chiamato per antonomasia, passò direttamente dalla cronaca alla storia: la primavera di Praga gelata dai carri armati sovietici e Jan Palak, seguito poi da altri sette giovani, che si diedero fuoco per protesta. A Memphis Martin Luther King, leader pacifista dei neri, viene assassinato. A Los Angeles viene ucciso Robert Kennedy, fratello di John, presidente degli Usa, già assassinato anche lui cinque anni prima. La contestazione giovanile dilaga in tutte le città: rumorosa, coinvolgente, colorata e anche aggressiva. In quegli stessi anni il papa Paolo VI scrive l'enciclica *Populorum progressio*. Secondo lui i giovani non cercano modelli o maestri, ma testimoni; non chiedono eroi, ma profeti. La Chiesa cattolica è appena uscita dal bagno ristoratore del concilio Vaticano II, aprendo un dialogo sincero con il mondo contemporaneo. Muore

di tumore don Lorenzo Milani, un prete scomodo, ma i tempi gli daranno ragione; don Giussani lancia i giovani di Comunione e Liberazione; negli stessi anni a Trastevere si ritrova un gruppo di giovani con Andrea Riccardi e nascerà la Comunità di Sant'Egidio; a Torino Ernesto Olivero e sua moglie Maria fondano il Sermig per la pace; in Spagna Kiko Argüello e Carmen Hernández danno inizio alle Comunità neocatecumenali; il salesiano don Ugo De Censi inizia l'Operazione Mato Grosso; a Bose con Enzo Bianchi nasce una nuova comunità monastica ecumenica; Chiara Lubich accoglie la Generazione Nuova (Gen) come frutto del suo carisma per un mondo unito. E non si finirebbe più di raccontare fatti e persone. Questa era la galassia giovani che noi abbiamo vissuto da protagonisti; questo era l'orizzonte in cui cresce Camillo Bianchin di cui racconteremo la storia: una delle tante storie dei giovani religiosi che respirarono quel clima. La parola chiave di quel periodo era *rivoluzione*, intesa come cambiamento. Camillo è stato un rivoluzionario? E di che tipo? Come visse la sua contestazione? Come visse il cambiamento d'epoca? Nel 1967 abbracciò l'ideale francescano (che è già una contestazione perenne, perché evangelica) facendo il noviziato all'isola di San Francesco del Deserto, nella laguna veneziana. Quindi aveva fatto la sua opzione fondamentale di Dio nella povertà. Ma la

sua avventura non finisce lì. Che cosa lo aspettava ancora?

Nell'estate del 1968, Camillo fa una fugace e singolare visita in famiglia a Catena di Villorba (TV) dove ci sono il papà e la mamma, già ammalata, i fratelli e le sorelle.

Naturalmente incontra il suo gemello Bruno. I due avevano diciotto anni, ma erano stati assieme nella scuola media dai Frati di Chiampo di Vicenza. Poi ognuno aveva seguito la sua strada: Camillo proseguì la formazione e gli studi francescani, mentre Bruno era rientrato a casa e lavorava in una officina meccanica. Erano talmente uguali, proprio come due gocce d'acqua, che talvolta si divertivano, come per un gioco, ad invertire i ruoli, per esempio in certi esami uno si presentava due volte per le stesse materie in cui era più portato e l'altro altrettanto, talora capitò anche quando Camillo era ormai già frate, nessuno sembrava accorgersene.

I due gemelli dunque si incontrano e Camillo ha una novità da dire, o meglio, un invito pressante. E cioè, di partecipare di lì a poche settimane ad una "Mariapoli" che si svolgeva a Bassano del Grappa (VI). «Ma che cos'è questa Mariapoli?» chiese Bruno. «Non lo so, ma devi venire, è questione di vita o di morte». Chi partecipa? Cosa si fa? Cosa vuol dire? Quanto costa il pernottamento? Tutte domande a cui Camillo non sa rispondere perché anche lui ci

va per la prima volta. Ma quella frase perentoria ed enigmatica (“questione di vita o di morte”) rimase impressa nel cuore di Bruno. Si avvicinano intanto le ferie estive. Bruno non osa chiedere al papà di andare via da casa, una settimana, in un posto di cui non sa dire niente. Allora si rivolge alla mamma, che era malata: «Se ti piace andare tu vai, al papà ci penso io». Fatto sta che arriva il giorno fatidico e Bruno si trova a Bassano e precisamente al palazzetto dello sport pieno di gente, ma non c’era nessuna partita di basket o pallavolo. Dalla parte opposta delle gradinate vede Camillo e tira un sospiro di sollievo, perché lì non conosce proprio nessuno. Ma la gente si era radunata per qualcosa di diverso, qualcosa di grande. Si sentiva nell’aria attesa e festa per qualcosa di nuovo. Questo era lo spirito dei tempi, soprattutto dei giovani: si girava in autostop, si era aperti alle novità, si era pronti a tutto senza troppi dettagli. Spirito di avventura, spirito di adattamento, iniziative spontanee, niente complicazioni: “Vieni e vedi”. Il passaparola funzionava a meraviglia! Ecco dunque, durante quell’incontro, chiamato “Città di Maria” (Mariapoli), scocca la scintilla, avviene l’illuminazione per Camillo e Bruno, cioè la conoscenza di Dio Amore e l’unità. Non si può descrivere a parole, perché si tratta di un’esperienza interiore. L’incontro tra persone di varie fasce d’età, principalmente giovani, provenienti da famiglie

diverse, arricchito dalla partecipazione di sacerdoti e religiosi di svariati ordini, era permeato da un'atmosfera unica e vivace. Si sentiva la presenza di Dio, si era avvolti dal soprannaturale, si toccava con mano il Risorto presente in mezzo a quel popolo, a quel pezzetto di Chiesa. È difficile spiegarlo razionalmente, perché la Mariapoli è come una Pentecoste dove ognuno sente ardere il proprio cuore, si sente confermato nella sua vocazione, ma anche rinato ad una vita nuova. È come se si entrasse per la prima volta nel cuore del Vangelo, nella sua genuinità, nella perfetta letizia, quella promessa da Gesù. Ebbene, qui inizia la vita di Camillo. Così è iniziata anche la nuova vita di molti religiosi di quella generazione, di noi. La Mariapoli è stata per tanti l'incontro decisivo che ha cambiato il modo di vedere e di vivere. Da quel momento ci siamo sentiti una "generazione nuova", fatta nuova dal carisma dell'unità, dal carisma di Chiara. Una delle canzoni diceva:

C'è tanta gente lungo le strade / s'è risvegliata per incanto la città / Ci si saluta con allegria / ogni tristezza ogni rancore se n'è andato via / È festa in tutta la città / si sente la voglia di cantar / è il giorno più bello per ritrovarci e scoprire l'amicizia fra di noi / Le luci risplendono lassù / la gioia si sente ancor di più / il sole non deve mai tramontare su questa festa che è nei nostri cuor.

L'intergenerazionalità era ed è una caratteristica delle Mariapoli.

Un anno dopo Camillo, di notte, prende in mano la penna e scrive a p. Andrea Balbo (chiamato *Novo*), suo confratello, ma della generazione che lo precedeva. E a lui confida:

Sono un chierico della Provincia Veneta, ospitato da ottobre qui a San Rocco di Rovereto [...]. Ho partecipato alla Mariapoli di Bassano e da allora mi sembra d'aver vissuto una vita nuova in quanto ho cominciato ad «amare ciò che il mondo disprezza e a disprezzare ciò che il mondo ama», ho iniziato ad amare e basta. L'amore mi ha capovolto tutto: vita e mentalità. È stato un lavoro duro all'inizio. I primi tre giorni di Mariapoli mi hanno atterrato con una sparata a zero, ma hanno dato un bel colpo al mio "uomo vecchio" [...]. Gli ultimi due giorni di Mariapoli mi hanno salvato: mi sono sentito legato forte e mi è stato impossibile svincolarmi: ERO GIÀ NELL'UNITÀ. È stata quell'unità "divina" che spirava in Mariapoli a darmi una svolta decisiva. La chiamo "divina" perché non riesco a spiegarla a parole. È una realtà troppo bella e perfetta. È stato l'amore parlato in ogni circostanza, calato in ogni attimo presente che lentamente mi ha liberato da tutti i complessi psico-fisici e che mi ha reso semplice e bella, bellissima la vita francescana. Più bella di quella ideata in noviziato: più bella, perché più semplice! (Convento San Rocco, 19 maggio 1969).

Così si esprimeva Camillo, che era in formazione nel convento a Rovereto. E nella sua essenza c'è già l'armonia tra il carisma di Francesco rinverdito da quello di Chiara Lubich, come lui esplicherà in seguito. Vivendo in comunità comincia a sperimentare il disegno di Dio che si fa strada in lui tra sofferenze e difficoltà, tra aspettative e delusioni. Ma la luce di quella Mariapoli e il grido di Francesco: «L'Amore non è amato» lo spingono a vivere più dentro di sé, nel rapporto con Gesù e Maria, visti nel momento più doloroso della loro esistenza terrena, ma più salutare per noi: la croce e la pietà. Il padre maestro, vedendo la gioia di Camillo, si spinge a promettergli che l'anno dopo avrebbe partecipato alla Mariapoli anche con altri giovani francescani. E Camillo si offre per lavorare e così pagare le spese sue e dei suoi amici. Ma la lettera prosegue: «Ho un grandissimo desiderio di passare qualche giorno in unità. La desidero come una grazia specialissima di Dio. Per questo [p. Andrea] ti chiedo di poter io venire almeno qualche giorno a Civezzano (TN) tra il 17 e il 30 luglio. Mi affido alla tua decisione come all'unica cosa importante per me».

Bisogna precisare che i religiosi della prima generazione, quelli che avevano conosciuto Chiara Lubich ancora negli anni '50, si trovavano sempre durante l'estate una settimana sulle Dolomiti per vivere assieme l'ideale dell'unità. La prima

generazione aveva già una vita di comunione molto bella, sacerdoti diocesani e religiosi assieme, però adesso avevano davanti, con sorpresa, una nuova generazione di giovani che chiedevano spazi di comunione (unità) propri. E come Camillo, così altri giovani di vari istituti religiosi desideravano vivere il carisma dell'unità tra loro e spontaneamente si rivolgevano ai "vecchi" per aver consigli, appoggio, luce, soprattutto per carpire il segreto di quella vita evangelica che li affascinava. Il dialogo tra generazioni non è mai scontato. E in quei tempi duri per la società civile e per la Chiesa i "vecchi" erano sentiti dai giovani come un ostacolo alla libertà e alla creatività. Per Camillo invece non è così. Si reca qualche volta a Trento a trovare i giovani cappuccini "coltivati" da p. Valentino Vadagnini, amico di p. Andrea. Non solo, ma bussa senza paura alla porta dei Focolari per continuare un rapporto di fraternità con loro, in particolare con Gino Bonadimani e Maras. Vuole vivere in unità con loro, cerca il rapporto personale con tutti quelli che ha conosciuto in Mariapoli. Camillo viene così visto, conosciuto e stimato da tanti. Qualche marachella c'è sempre, quando si è giovani, e anche Camillo ne fece qualcuna per poter partecipare agli incontri dell'Opera!

Pressappoco è così che nasceranno e cresceranno i gen-re anche se non c'era ancora la distinzione tra seminaristi e giovani religiosi e tutti si chiamavano

gen's. In quel tempo nelle comunità religiose molti lasciavano la vita consacrata, entravano in crisi, anzi in aperta contestazione del "sistema", in urto con l'autorità. I gen-re invece erano spontaneamente spinti alla comunione, alla carità radicale, alla fraternità piena, internazionale e intergenerazionale, al di là delle proprie mura, con tutti, con chiunque volesse vivere il comandamento nuovo, con chi volesse vivere la reciprocità, la gratuità. È quello che avviene anche in Bruno, il gemello di Camillo, che dalla Mariapoli di Bassano inizia a incontrare regolarmente altri giovani: Luigino, Mariano, Giulio e Gaudio, come lui assetati di Vangelo e di unità, incontrandosi a Loppiano (FI) e perfino a Trieste. Tra loro e Camillo nasce una unità così forte da durare tutta la vita. Nel '67 Chiara aveva donato una batteria verde alle ragazze e una batteria rossa ai ragazzi, ed erano nati a Loppiano i famosi complessi musicali Gen Rosso e Gen Verde le cui canzoni facevano presa sui giovani, e pure Camillo le ascolterà con crescente simpatia, anche se a dire il vero non era molto intonato per poterle poi cantare. Però la contestazione globale era entrata nella vita religiosa e aveva un po' sconcertato i formatori, i superiori e i confratelli in genere. In quegli anni ci fu un vero esodo di religiosi e sacerdoti generando una destabilizzazione, una incertezza nella formazione stessa. I superiori si trovavano in una

situazione complessa e cercavano di rispondere alle richieste della nuova generazione, che reclamava maggiore coinvolgimento, libertà, creatività e autenticità. C'era un desiderio diffuso di esplorare nuove modalità di vita comunitaria, distaccandosi gradualmente da alcune tradizioni. Un piccolo particolare significativo: i giovani non volevano la divisa, cioè l'abito religioso. Per decenni hanno rimosso quella forma tradizionale di "separazione", di identificazione, per vestirsi uguali a tutti gli altri giovani del mondo. Era difficile per un formatore a quei tempi discernere tra la moda superficiale e la vera esigenza di genuinità. Spesso i superiori, quelli meno giudicanti, lasciavano fare, stavano a vedere, davano spazio alla sperimentazione. Era quindi facile partecipare a marce per la pace, ad iniziative nuove per i poveri, a movimenti giovanili di pensiero e di azione. I giovani avevano un denominatore comune: la voglia di un mondo nuovo, un mondo migliore. Per i gemelli Camillo e Bruno, per noi giovani religiosi, per tanti giovani la scintilla del mondo nuovo è stata la Mariapoli, l'incontro con un carisma destinato a incidere significativamente nella Chiesa e nella società. Anche Francesco di Assisi iniziò il suo percorso di cambiamento intorno ai ventitré anni, così come Silvia (Chiara) Lubich. La più giovane tra le sue prime compagne, Silvana, aveva solo quindici anni. È evidente che la

giovinezza è spesso il momento in cui si prendono decisioni cruciali!

Camillo e Bruno perderanno la loro mamma Assunta il 1° luglio del '69: Bruno è a Trapani per il servizio militare, Camillo è al Congresso Gen a Rocca di Papa (Roma). Affidando tutto a Dio seppur in piena angoscia i gemelli rientrano in paese per questa loro gravissima perdita.

Il rapporto con la mamma era sentito molto da Camillo, la sua perdita ha segnato fortemente la sua vita di religioso. Chiara gli aveva però rivelato che ogni dolore è un volto di Gesù Crocifisso e Abbandonato che rivive oggi la sua passione in te e che ti chiede di rispondere con il tuo sì. Ed il sì di Camillo è stato pronto, appassionato e totale anche a questo volto dolorosissimo di Gesù.

Camillo poi terminerà il liceo classico prima a Ponte di Piave (presso i Giuseppini) e farà la maturità a Verona presso le "Stimate" nel 1971.

Indice

<i>Presentazione (Fabio Ciardi omi)</i>	5
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	11
La scintilla	13
I magnifici anni '70	25
I campi-scuola	53
La chiesa votiva di Maria Ausiliatrice a Treviso.....	73
La casa di riposo di Saccolongo	91
<i>Profilo biografico di fr. Camillo Bianchin (1949-2020)</i>	109
<i>Note essenziali sui nomi</i>	111



fr. Camillo con la mamma



I genitori Luigi e Assunta con fr. Camillo e il gemello Bruno



Papà, mamma e la zia paterna sr. Bartolomea, Figlia di S. Giuseppe



GRAFIE

Biografia di fr. Camillo
Bianchin (1949-2020).

La vita di un ragazzo
ordinario che incontra il
carisma di san Francesco.

Un normale ragazzo della
generazione del '68 che
dopo aver conosciuto Chiara

Lubich rinasce e vive la
"minorità" in tutto quello
che compie: sacerdote,

ministro, animatore,
parroco, guardiano...

Questo profilo biografico
è stato scritto da chi lo
ha conosciuto bene, da

vicino, ed è stato, assieme a
familiari e amici, testimone
della sua perfetta letizia.

Un testo facile e scorrevole
in stile prettamente
narrativo.



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

www.edizionimessaggero.it